



**Michele
Mascarini**

**ESPRESSIONISMO
MAGICO PADANO**

Michele Mascarini

**ESPRESSIONISMO
MAGICO PADANO**

30 aprile - 7 giugno 2026

Cremona - Museo Civico Ala Ponzone



Michele Mascarini

ESPRESSIONISMO MAGICO PADANO

**Cremona - Museo Civico Ala Ponzone
30 aprile - 7 giugno 2026**

Cura e allestimento
Antichità Mascarini

Mostra promossa da



Testi in catalogo di

Rodolfo Bona, Marco Tanzi, Sebastiano Mascarini

Assessore alla Cultura del Comune di Cremona

Rodolfo Bona

Direttore Settore Cultura e Turismo

Chiara Bondioni

Logistica e sicurezza

Deborah Bariani, Giorgio Guerini, Giorgio Tinelli

Comunicazione e grafica

Federica Lazzarini

Fotografie

Cristian Chiodelli (Samurai e Geisha) e Sebastiano Mascarini

Tipografia

Fantigrafica Cremona

Si ringrazia Anna Doro, Malak Ettoumani, Elisabetta Gosi Carutti,
Mario e Paola Feraboli.

Da qualche anno Cremona si è aperta all'esperienza dell'arte contemporanea con diverse iniziative che vedono spesso il sostegno attivo dell'Amministrazione comunale, nella consapevolezza che l'esperienza del contemporaneo può portare con sé un valore fondamentale per la crescita dei cittadini, favorendo riflessioni su temi importanti per la nostra società, che spaziano dalla percezione dello spazio urbano alle problematiche ambientali, dalla critica all'arroganza del potere al rapporto tra libertà creativa e mercato artistico, ponendo al centro del dibattito temi etici o questioni estetiche.

La risposta del pubblico cremonese a queste sollecitazioni è decisamente positiva e il sistema museale cittadino partecipa da tempo a questo sforzo di riflessione sul nostro presente con diverse proposte che vengono offerte con sempre maggiore consapevolezza del loro significato, rispondendo all'interrogativo di come oggi i musei possano realizzare appieno il proprio ruolo di spazi pubblici, relazionandosi con una comunità sempre più vasta e cercando di conciliare le domande che vengono poste con la loro missione fondamentale, quella della cura, della conservazione e dello studio del patrimonio custodito.

La mostra dedicata a Michele Mascarini riunisce quattordici lavori realizzati dall'artista cremonese nell'ultimo decennio della sua attività, pensati per essere presentati in dialogo con alcune opere della nostra tradizione artistica e, soprattutto, della Pinacoteca Civica "Ala Ponzoni", alla quale vuole rendere un gradito omaggio.

L'esposizione interagisce con il patrimonio conservato nelle collezioni museali con l'obiettivo di mantenerne viva l'eredità culturale, nel rispetto della pluralità di visione e di linguaggi propria di un luogo di ascolto e di discussione, spingendoci a riflettere sulle possibili funzioni che un museo può oggi assumere.

Alle istituzioni museali è, infatti, sempre più spesso richiesto di essere capaci di accogliere diversi saperi, da quelli specialistici a quelli portati da un pubblico o da attori diversificati, cercando di creare sguardi inediti e nuovi interrogativi su ciò che vi è conservato e su ciò che accade nella società.

Le opere proposte da Michele Mascarini si collocano, dunque, in una prospettiva nella quale l'arte contemporanea sa essere pratica pienamente autonoma, capace di offrirsi al libero giudizio del pubblico in ragione del proprio valore estetico, ma che allo stesso tempo elegge la tradizione figurativa cremonese custodita nelle collezioni museali e nella memoria della città, come proprio spazio concreto di riferimento. L'esposizione allestita nella Sala delle Colonne, pur non interferendo con la collezione permanente, si relaziona con essa a distanza e invita alla visita delle collezioni, proponendo con tempi di lettura diversi un dialogo ideale costante, al quale il visitatore potrà partecipare con grande libertà, creando connessioni e rinnovando nel presente il valore del nostro patrimonio artistico e il senso di un'istituzione al servizio della comunità.



Marco Tanzi

MICHELINO VA AL MUSEO

Oltre trent'anni fa, con Romano Mascarini, inventammo un gioco, quello delle mostre nella sua bottega, fatte per smuovere un poco l'ambiente sonnolento della città con opere d'arte che facevano parte della sua collezione. Quadri antichi e molto Novecento cremonese, sempre con pezzi di alta qualità: io poi, da inveterato monello, ci scrivevo una piccola introduzione molto provocatoria sulla vita artistica e culturale di Cremona sul finire del millennio; così, gli argomenti c'erano ma nessuno li tirava fuori nel quieto ron ron della provincia. Mi divertivo a dare la scossa, a mettere pepe e peperoncino come un malizioso dulcamara che voleva attirare le folle delle fiere. La gente correva, le opere erano belle, in città se ne parlava; sulla Provincia ogni tanto qualcuno protestava per i miei toni (il classico boccalone), ma noi avevamo raggiunto il nostro risultato. Eravamo qualcosa di diverso di una galleria tradizionale, un luogo dove si evitavano i discorsi paludati ma si poteva parlare d'arte anche in dialetto, frequentato dai molti amici chiamati a raccolta da Romano – una personalità assolutamente unica per leggerezza, grazia e saper fare – intanto cresceva e si rinnovava il gusto per una pittura che sapeva toccare vertici di cuore e di materia.

E nel frattempo crescevano Paolo e Michele, i figli di Romano; parte attivissima nella costruzione di queste iniziative: Paolo il verbo, affabulatore come pochi, Michele il braccio operativo. Michele era ed è silenzioso, guardava e imparava, imparava e inventava, covando sogni segreti che, un po' alla volta, sarebbero usciti, prima con una sorta di timidezza che celava l'ambizione, senza fare passi affrettati che l'avrebbero forse indotto a inciampare.

La stagione delle mostre continuava: una,

massimo due, all'anno, ma qui le tracce di Michele cominciavano a essere percepibili: sono gli anni delle cornici, inventate letteralmente ognuna per il quadro che doveva contenere, con una fantasia sbrigliata e l'uso di materiali diversi. A volte meglio la cornice del quadro. È un lavoro di ricerca lungo, continuo e raffinato, di mano e di cervello, con qualcosa di più, che è una cosa che o ci nasci o non ce l'hai: il gusto.

Con le cornici nasce il tormentone: "è bravo, però, Michele"; io e Paolo non lo lasciamo stare. Però capiamo benissimo che non vuole fermarsi lì, a una fase decorativa e ornamentale: dentro di sé c'è un'agitazione continua, lo "spirito guerrier che entro mi rugge"; così abbiamo tirato in ballo anche Foscolo. Il capannone laboratorio di via Rovereto diventa il luogo dei segreti, la fucina di Vulcano.

Prova e riprova i materiali — ferro, vetro, poliuretano espanso, legno, tela, carta, plexiglass, bitume.

Stoffa, colore a tempera e a olio e... chissà quant'altro ancora — e gli effetti che esercitano su di loro il fuoco, l'aria, l'acqua. Non si ferma mai, non è mai contento, non vuole fare il passo sbagliato: noi lo seguiamo mantenendo una certa distanza, "non disturbate il manovratore". Il manovratore deve capirlo da solo quando è pronto e Michele lo sa molto bene, non si fa fretta: vuole arrivare allo zenit.

E il giorno arriva nella primavera del 2017: la mostra, grande e in un luogo magico, la ex Tipografia Alquati in via Patecchio, a due passi dal Duomo e dalla bottega di via Torriani. La mostra è bellissima e altrettanto è il catalogo — degli amici Delmiglio naturalmente — e si ha finalmente contezza di chi è Michele Mascarini, il Michele di questa fase intrisa di romanticismo

struggente tramutato in ferro e plexiglass. Ed è un successo, come si usa dire, di pubblico e di critica: il passaparola fa sì che gente addentro alle cose dell'arte arrivi e apprezzi da fuori Cremona. In città, ovviamente, l'invidia striscia tra i complimenti di facciata: ma chi è? da dove viene fuori, ma chi si crede di essere? Non è un problema, ce lo aspettavamo tutti: il bello è piuttosto che c'è tanta gente sinceramente stupita e contenta. Per la prima volta, come un cronometro svizzero di precisione, Michele le ha azzeccate tutte: tempismo, sorpresa, qualità, poetica, emozione, fabbrilità: Arte. Ma non si siede sugli allori (pungono!): si mette subito al lavoro con altri materiali e altre tematiche: si riappropria del figurativo, misurandosi con le grandi dimensioni, con immagini gigantesche immerse in grandi cieli barocchi: una statuaria classicheggiante in poliuretano espanso che decora gli esterni della casa-bottega di via Torriani; proprio come i grandi scultori che dalle vallate e dai laghi del Nord scendevano l'Italia e approntavano con una vena spettacolare e sfrenata le loro case. Chi non ha mai visto uno dei più strabilianti cicli di affreschi di tutta l'Italia settentrionale — la decorazione della chiesa parrocchiale di San Martino a Castello Valsolda, che si specchia nel Ceresio, da parte di Paolo Pagani nel 1696 — prenda la macchina e corra a vedere questo incredibile capolavoro (meglio arrivare da Lugano, pur essendo in Italia, in provincia di Como). Vedendo la facciata di casa Mascarini la mente è andata subito a questo grande, mirabolante e misconosciuto affresco, coloratissimo e survoltato, nei luoghi sereni di Fogazzaro e del suo Piccolo mondo antico.

Nel frattempo, una parentesi di grande civiltà: appronta e mette in opera grazie a don Andrea Foglia un cinerario per la chiesa di Sant'Abbondio. "Un luogo — si legge sul sito della Diocesi — in cui i parrocchiani hanno la possibilità di conservare le ceneri dei propri cari restituendo un po' di quella vicinanza cristiana tra vivi e morti che nel tempo si è persa.

Se fino all'inizio dell'Ottocento, infatti, era normale che i morti venissero seppelliti in chiesa o nelle immediate vicinanze, in epoca napoleonica quest'usanza fu cancellata. Poiché da ormai diversi anni la Chiesa ha dichiarato lecita la pratica della cremazione, la Parrocchia ha ritenuto significativo mettere a disposizione alcuni spazi per la conservazione delle urne funerarie. Un servizio gratuito e mosso da una preoccupazione unicamente di tipo "pastorale".

E siamo arrivati all'oggi: Michelino va al museo. Grazie all'intelligenza e alla lungimiranza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Cremona, Rodolfo Bona (Rudy per chi gli è amico dai tempi di San Luca e del più vivace oratorio di Cremona, tra le mani salde e il metodo dei padri barnabiti), Michele è invitato ad allestire una mostra nel Museo Civico "Ala Ponzone".

E per l'occasione Michele cambia ancora stile verso una fase nuova che potremmo chiamare Espressionismo magico. Andiamo subito a vedere cosa ci dice l'intelligenza artificiale: «L'espressionismo magico è una corrente artistica, spesso associata alla Nuova Oggettività tedesca (anni Venti), che fonde la deformazione espressiva della realtà con atmosfere sospese, oniriche e misteriose. A differenza dell'espressionismo classico, più drammatico e violento, questo stile indaga il lato magico, silenzioso e talvolta inquietante del quotidiano». Non mi basta, ci aggiungo un "padano": Espressionismo magico padano, da tenere vicino a quel Surrealismo padano caro a un amico che da tempo non sta bene, Vittorio Sgarbi. Ma che potrebbe annoverare tra i suoi padri nobili anche Cesare Zavattini: Cremona, Luzzara, Ferrara, portandoci insieme Ghirri, Celati, Cavazzoni e molti altri. Ora Michele porta in museo le sue figure a volte grottesche a volte melanconiche dei Saltatori, i quali assumono di volta in volta forme diverse, anche oniriche, per poter essere iscritti nella immagine — simbolica quante mai altre — del cerchio; poi venditori di stoffe, strampalati samurai

e geishe, immaginifiche discariche; il suo santo eponimo a due e a tre dimensioni, con ricordi del Genovesino, e una gigantesca Vucciria stracciona che riempie il cuore per

i suoi rimandi, non a Guttuso, troppo facile, ma alla nostra macilenta umanità. Viva Michele.



Sebastiano Mascarini

MICHELE MASCARINI

Ci sono immagini che tornano non perché le si cerchi, ma perché restano. Un gesto, una postura, un frammento sul margine della scena: qualcosa che si deposita nello sguardo e, col tempo, riaffiora in forme nuove. *Espressionismo magico padano* nasce da questa esperienza: dalla possibilità che la pittura continui a trattenere il tempo, e che il passato, invece di diventare repertorio, resti un campo vivo di confronto.

La mostra riunisce quattordici opere realizzate tra il 2017 e il 2025 (tredici dipinti e una scultura) e propone un percorso costruito su una doppia evidenza. Da un lato, la pittura come pratica contemporanea pienamente autonoma, capace di affermarsi senza bisogno di citare o dimostrare.

Dall'altro, la tradizione figurativa cremonese come orizzonte reale — custodito nelle collezioni e nella memoria della città — da cui possono emergere risonanze: rimandi discreti, affinità compositive, ritorni iconografici che cambiano significato proprio perché cambiano contesto.

Il cuore della ricerca è la materia. Molte opere sono realizzate con tecnica mista, attraverso stratificazioni, addizioni, rilievi. La superficie non è un piano neutro: è un luogo costruito, denso, spesso sporgente, in cui la pittura non si limita a "coprire" ma definisce una presenza fisica. In diversi lavori la materia eccede la tela e suggerisce una dimensione quasi tridimensionale: non come effetto, ma come conseguenza naturale di un metodo. La scultura in mostra, San Michele Arcangelo, rende esplicita questa stessa disposizione: struttura interna in ferro, rivestimenti di carta e stoffe dipinte, un'immagine che sta nello spazio e che chiede allo sguardo di misurarsi con il corpo dell'opera, non solo con la sua rappresentazione.

Questa fisicità implica un modo specifico di vedere. Le opere non si consumano in un colpo d'occhio: invitano a un'attenzione per piani. Ci si avvicina per leggere le stratificazioni, le discontinuità, la "scrittura" della materia; ci si allontana per ritrovare figura e composizione; si ritorna sui dettagli, che spesso diventano soglie tra immagine e memoria. È una pittura che chiede tempo e restituisce tempo: non impone una lettura unica, ma rende possibile una sostanza di letture, più o meno consapevoli, più o meno intime.

È su questo terreno che si innesta il dialogo con l'antico cremonese. Il rapporto non funziona come citazione letterale, né come trasposizione narrativa. I rimandi emergono piuttosto per frammenti e spostamenti: elementi laterali o secondari vengono isolati, amplificati, oppure lasciati riaffiorare in forma minima; ciò che nel dipinto storico sta sul margine può diventare fulcro; ciò che appare centrale nel presente può, a sua volta, rimandare a una memoria defilata. In questa dinamica non c'è l'intenzione di "spiegare" il passato: c'è la volontà di riaprirlo, di renderlo di nuovo interrogabile, come se certe immagini conservassero intatta la propria energia.

Un nodo esemplare è il rapporto con Luigi Miradori detto il Genovesino e con il suo Riposo durante la fuga in Egitto. Non interessa qui ricostruire una mappa completa dei rimandi, ma indicare un metodo. Nel dipinto seicentesco convivono più piani narrativi e molte presenze laterali: è un'immagine che non si esaurisce nel centro della scena. Mascarini intercetta questa complessità lavorando su variazioni. Un dettaglio come l'asino chinato, collocato in posizione marginale nell'opera antica — Michele lo interpreta come una sorta di firma

dell'autore e in questa figura si riconosce, come lavoratore dalla forza sorprendente, specialmente per la stazza — ritorna in più dipinti contemporanei: non è la prima volta che compare nelle sue opere, poiché era già presente nella prima esposizione personale presso l'ex Tipografia Alquati del 2017, a conferma che si tratta di una raffigurazione estremamente significativa per lui; talvolta portato in primo piano, quasi monumentale; talvolta ridotto sullo sfondo, come eco visiva. La variazione di scala e di funzione trasforma un frammento laterale in dispositivo di costruzione dell'immagine: è il margine che diventa centro, e poi, talvolta, ritorna margine.

Allo stesso ambito iconografico si lega, in forma indiretta, la presenza della Strage degli Innocenti, episodio che nella tradizione accompagna la narrazione della fuga come motivo tragico. Nel lavoro contemporaneo il tema può riaffiorare in sordina, come scena di fondo o allusione marginale: non più soltanto riferimento biblico, ma immagine più ampia della violenza e della vulnerabilità civile, capace di attraversare la storia e di ripresentarsi, con volti diversi, nel presente. Un'altra traiettoria di confronto, differente per registro, passa attraverso la materia del quotidiano.

Vincenzo Campi e il suo mondo di scene di genere e natura morta offrono un punto di riferimento essenziale: qui il mercato, il cibo, il lavoro e l'abbondanza non sono semplice descrizione, ma una forma di conoscenza del reale, densa di ambiguità e vitalità. La grande tela di Mascarini dedicata a un banco di frutta e verdura nordafricano riprende quel tema non per imitazione, ma per traslazione: cambia contesto, amplifica la scala, rende il banco soggetto monumentale. Ciò che resta, e si riattiva, è l'idea che la pittura possa ancora leggere la realtà attraverso la sua materia e che il quotidiano, quando è guardato con precisione, continui a essere un luogo dove si può riconoscere la condizione umana.

All'interno della selezione, sei opere appartengono a un medesimo nucleo

tematico, quello dei "Saltatori": grandi figure monumentali che, in maniere diverse e attraverso frammenti dell'azione, mettono al centro il gesto del salto. Questo gruppo di lavori si collega direttamente alla grande installazione, ormai nota ai cremonesi — e non solo — che ricopre la facciata di via Torriani 10, e introduce uno dei temi che Mascarini sta affrontando con maggiore continuità negli ultimi anni.

Il salto è qui inteso come negazione dell'immobilità e della stagnazione: la rappresentazione di quell'istante di coraggio in cui, dopo aver superato un limite, ci si abbandona per un momento all'incertezza, alla paura e al vuoto — come quando si scavalca un muro e si decide di lasciarsi cadere dall'altra parte — per poter poi avanzare, progredire, aprire la possibilità di qualcosa di nuovo. Anche in questo nucleo riaffiorano, in alcuni casi, figure di rimando alla pittura cremonese: l'eco dell'asino e il recupero di un manto riconducibile a un profeta di un dipinto antico, a conferma di un lavoro per ritorni e trasformazioni in cui la memoria visiva si innesta nel presente senza diventare citazione obbligatoria.

Anche la ritrattistica entra in questo discorso, non come episodio esotico ma come prova di continuità del genere. I ritratti ispirati all'arte giapponese antica (Geisha e Samurai) indicano come la pittura, in culture diverse, abbia affrontato la stessa domanda: come costruire una presenza attraverso volto, postura, abito, sguardo. In dialogo con la tradizione ritrattistica cremonese, questi dipinti ricordano che il ritratto non è soltanto fisionomia, ma definizione di identità e ruolo, distanza e intimità.

Infine, la sede del Museo Civico di Cremona non è un semplice contenitore: è un contesto che rende leggibile la coerenza del progetto. La Pinacoteca custodisce il patrimonio pittorico del territorio; qui la tradizione non è un'astrazione ma un orizzonte reale, capace di attivare nello spettatore un confronto tra tempi diversi della pittura. La mostra è pensata per offrire una fruizione autonoma e non interferente con il percorso

permanente, ma il senso del progetto resta quello di una vicinanza: far percepire che la pittura è un tempo lungo, in cui le immagini si trasformano e tuttavia continuano a parlare.

Questa introduzione non vuole proporre una lettura a soluzione unica. I rimandi citati sono nodi esemplari, non un inventario. L'opera di Michele Mascarini, per la sua costruzione materica e per il modo in cui alterna centro e margine, chiede allo spettatore

di partecipare: di sostare, riconoscere, collegare. In questo spazio di libertà — guidato dalla precisione del fare, non dalla retorica della spiegazione — si colloca il senso di questa esposizione: affermare la pittura come pratica ancora capace di generare immagini necessarie e mostrare, con sobrietà, come il patrimonio cremonese possa essere non solo custodito, ma continuamente riattivato nel presente.





ESPRESSIONISMO MAGICO PADANO

le opere



VENDITORE DI STOFFE

2023
bitume, carta, cartone, olio, stoffe, tempera, tessuti su tela
270 x 70 cm







DISCARICA #1

2021
bitume, carta, cartone, olio, stoffe,
tempera, tessuti su tela
270 x 140 cm

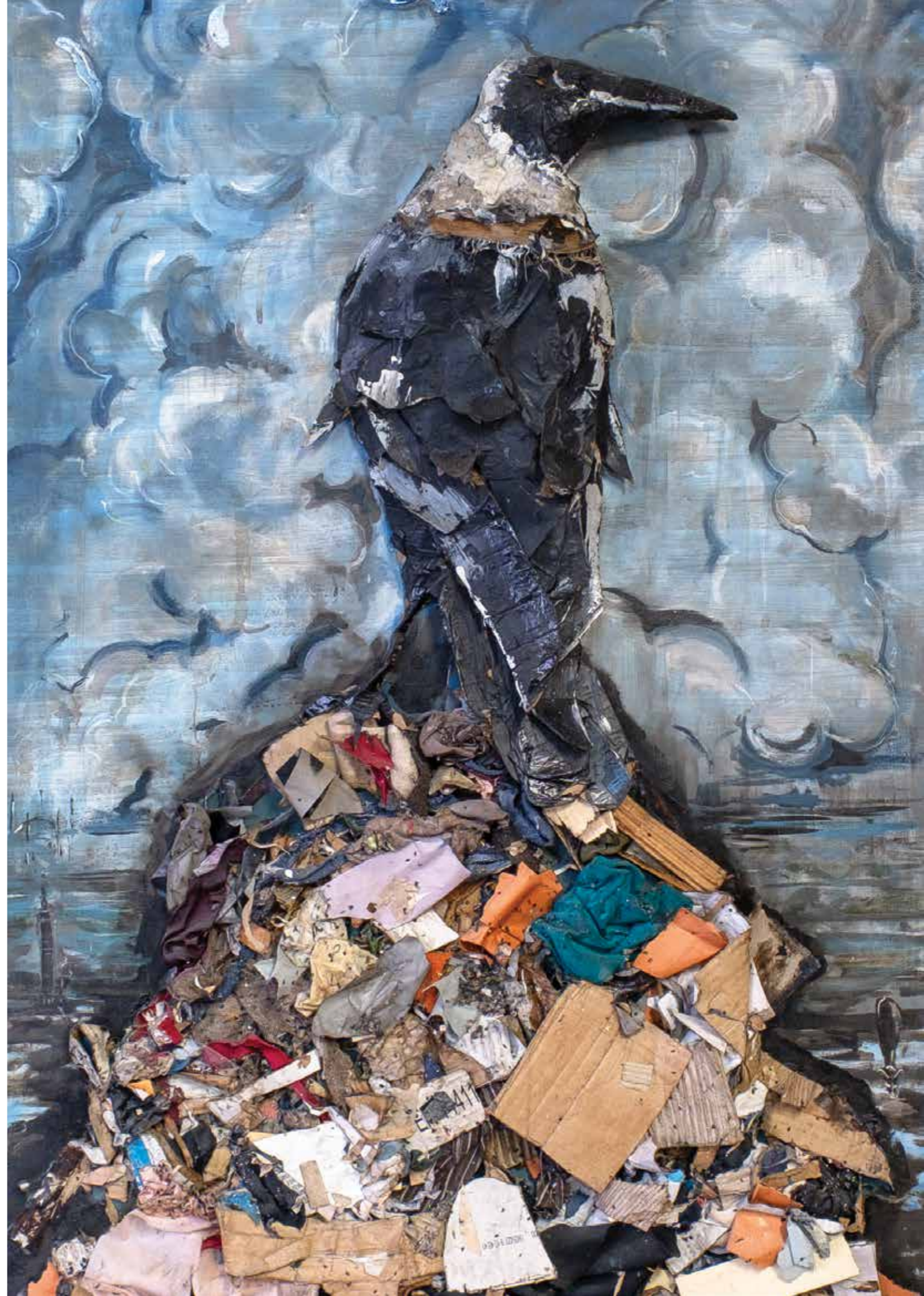






DISCARICA #2

2021
bitume, carta, cartone, olio, stoffe,
tempera, tessuti su tela
270 x 70 cm







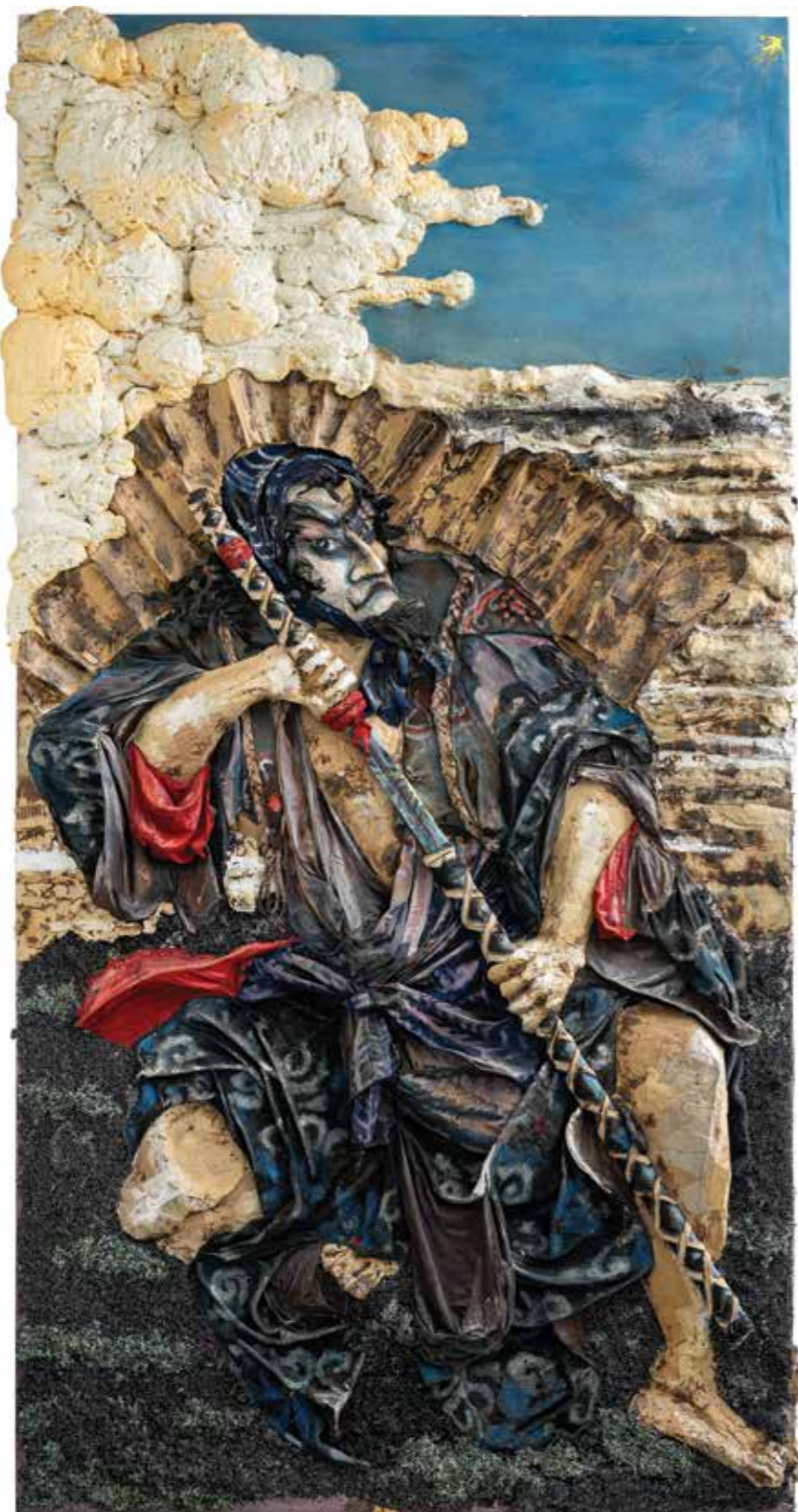
GEISHA

2022

bitume, carta, cartone, corda, filo di ferro, fiori,
olio, plastica, poliuretano espanso, stoffe,
tempera, tessuti su tela
270 x 140 cm





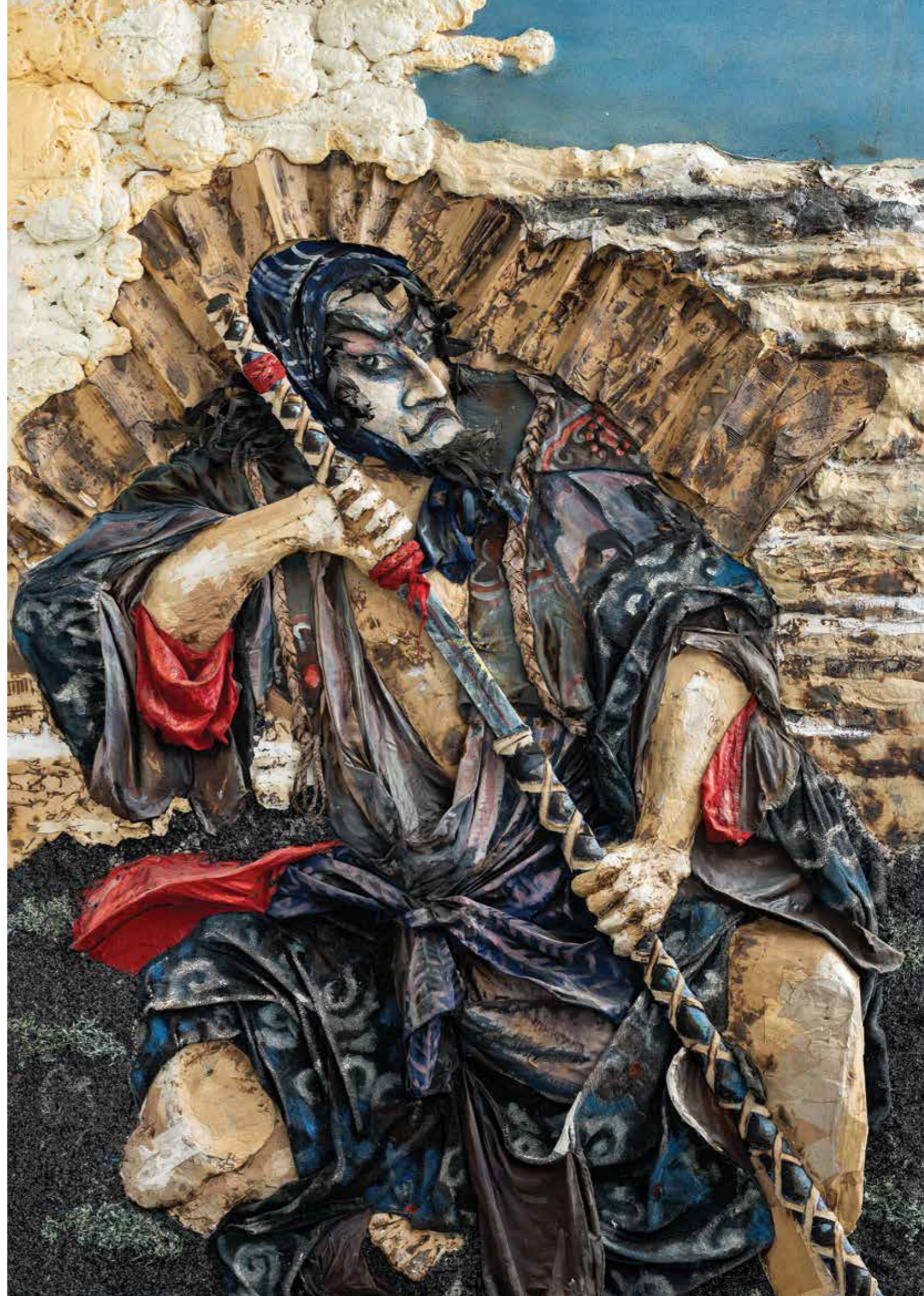


SAMURAI

2022

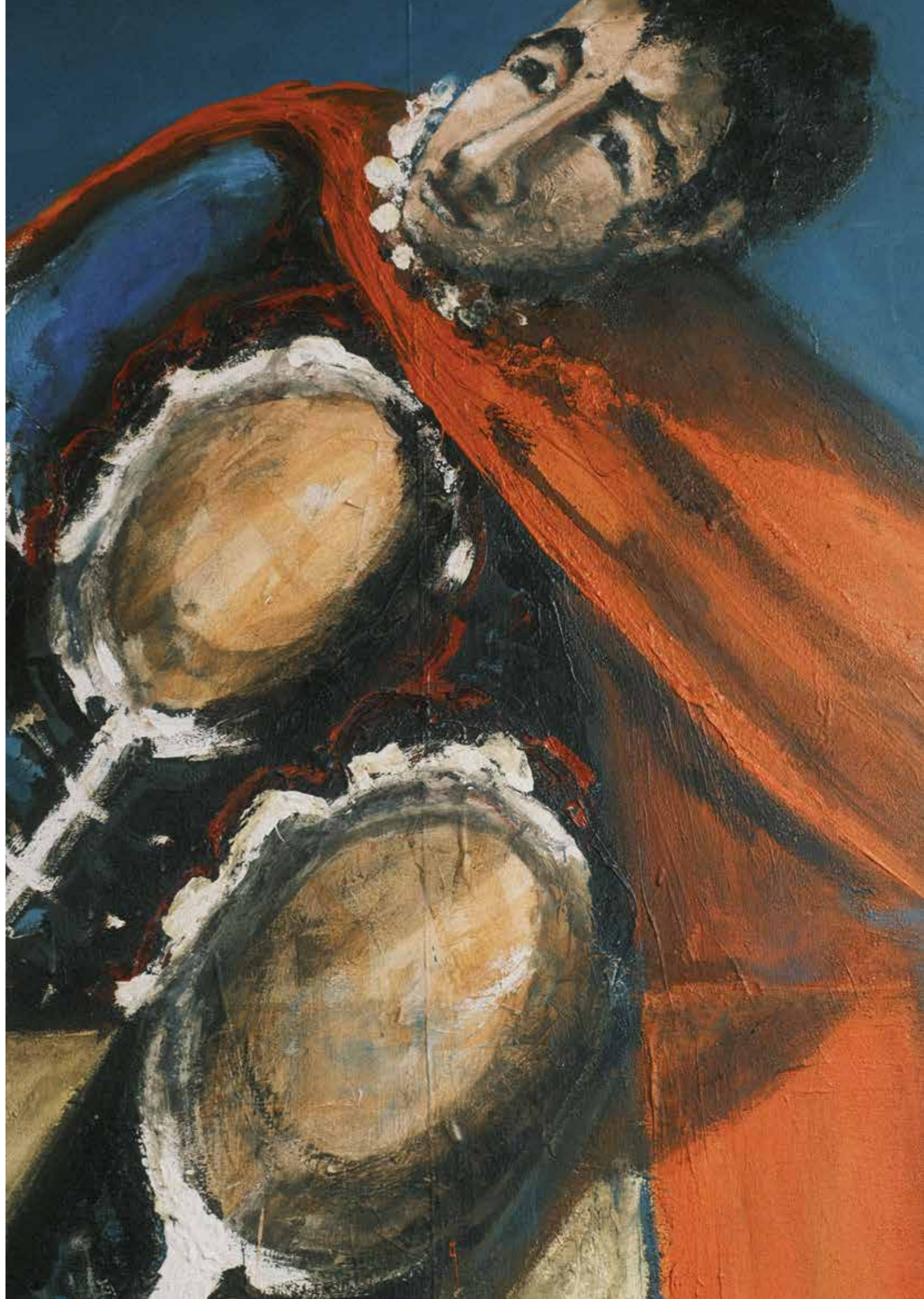
bitume, carta, cartone, olio, plastica, poliuretano espanso,
stoffe, tempera, tessuti su tela

270 x 140 cm











MERCATO

2024

bitume, carta, cartone, corda, legno, olio,
plastica, spago, stoffe, tempera, tessuti su tela
270 x 420 cm

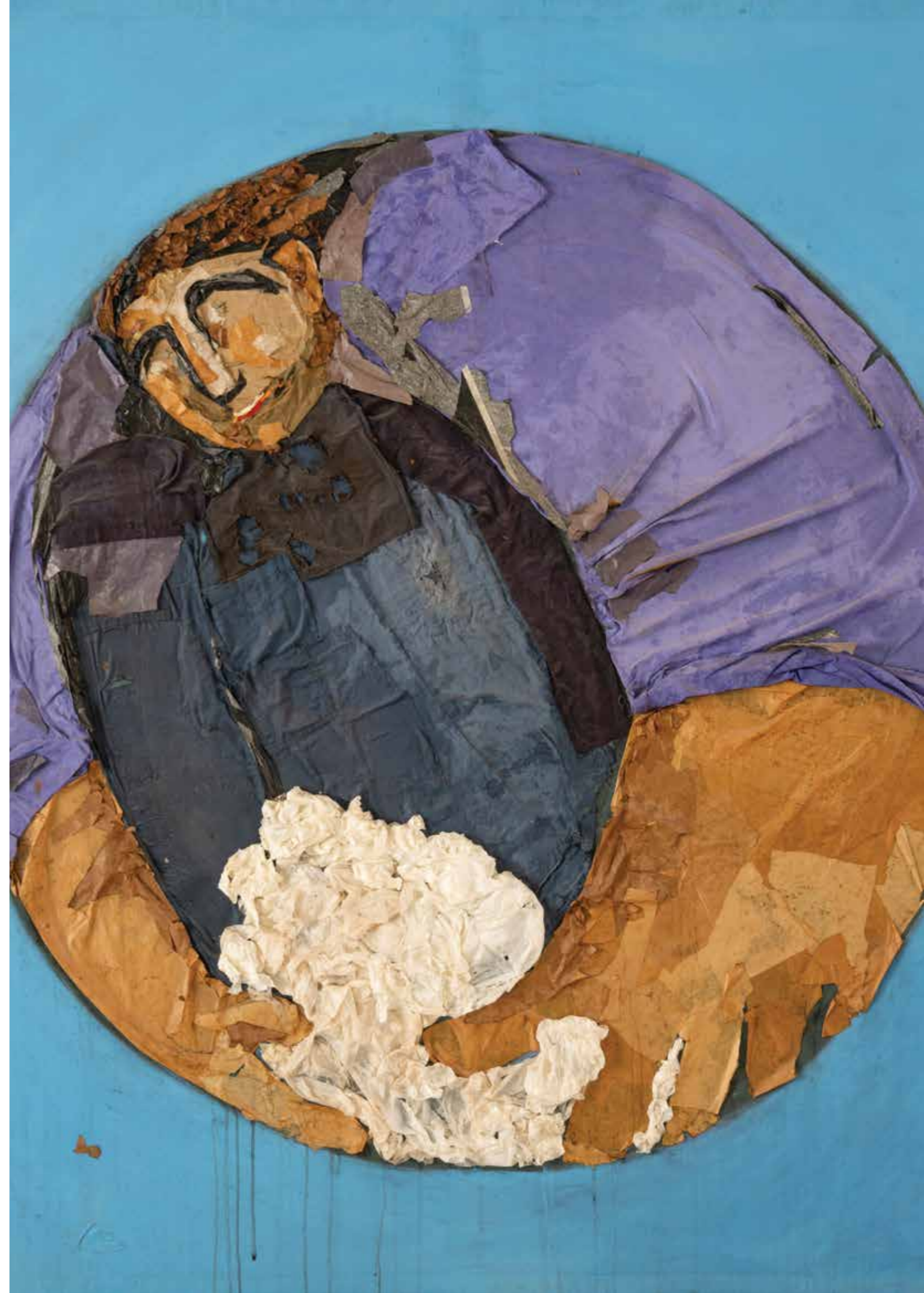


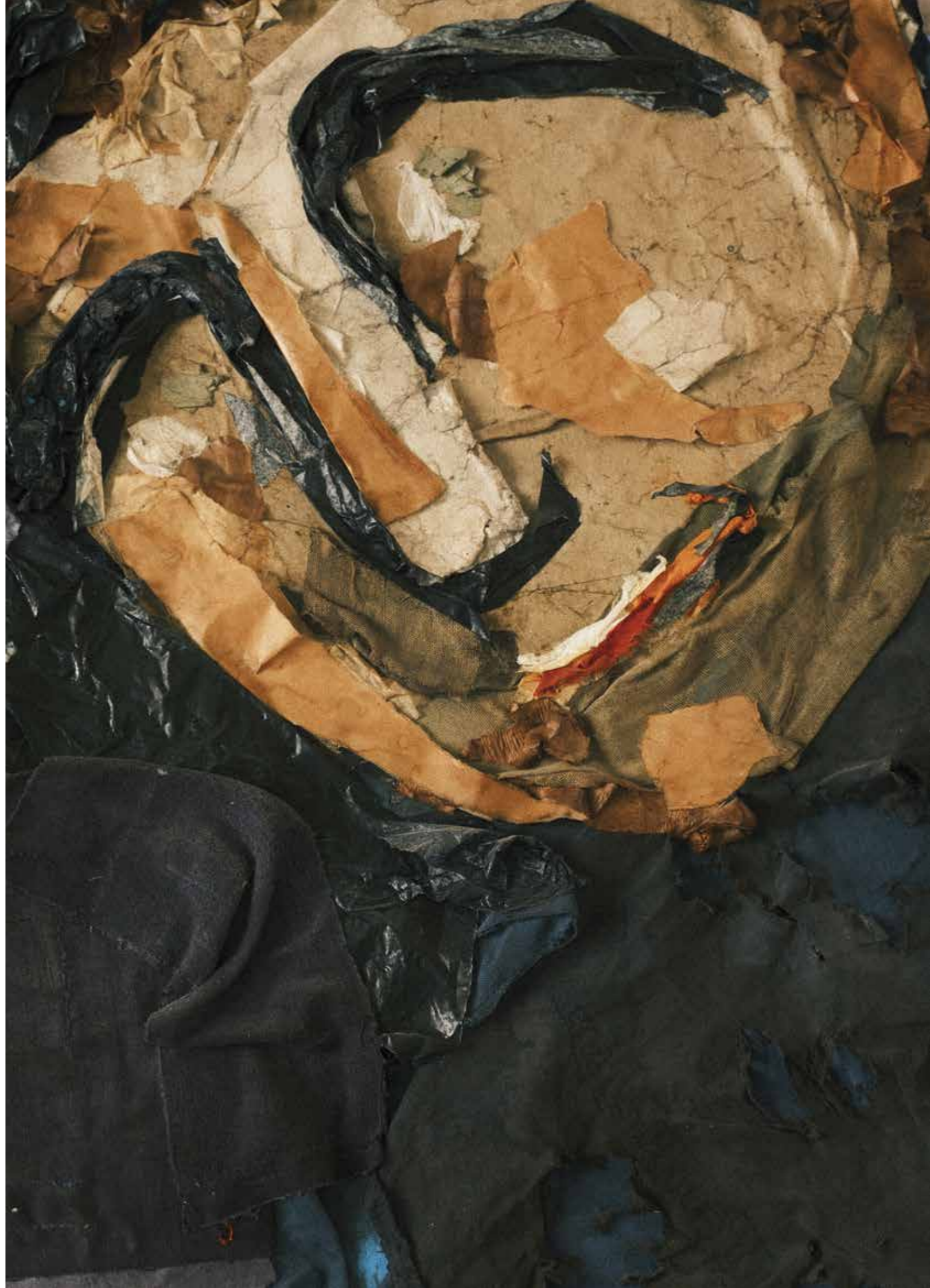




SALTATORE #1

2019
carta, olio, stoffe, tempera su tela
200 x 200 cm

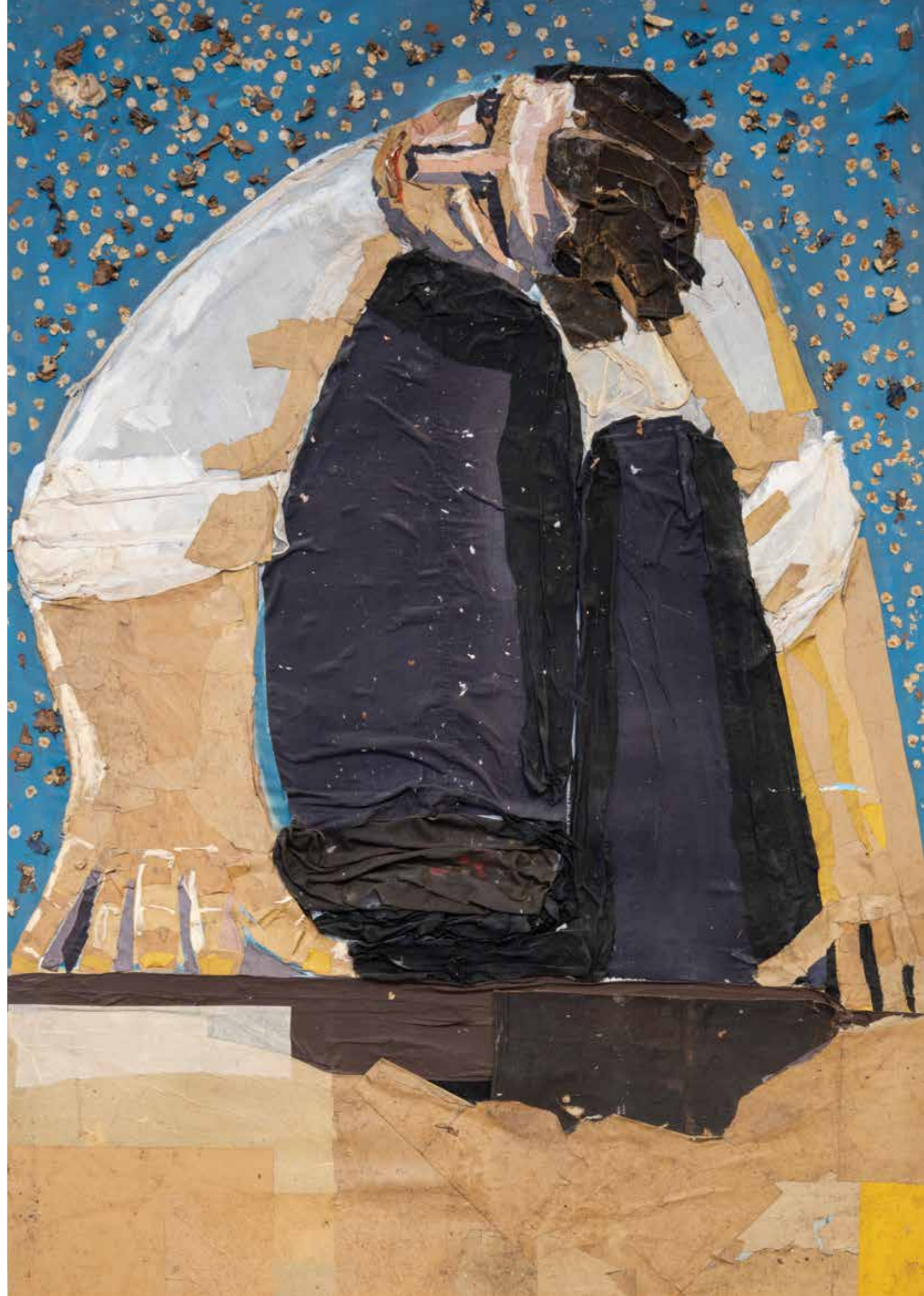




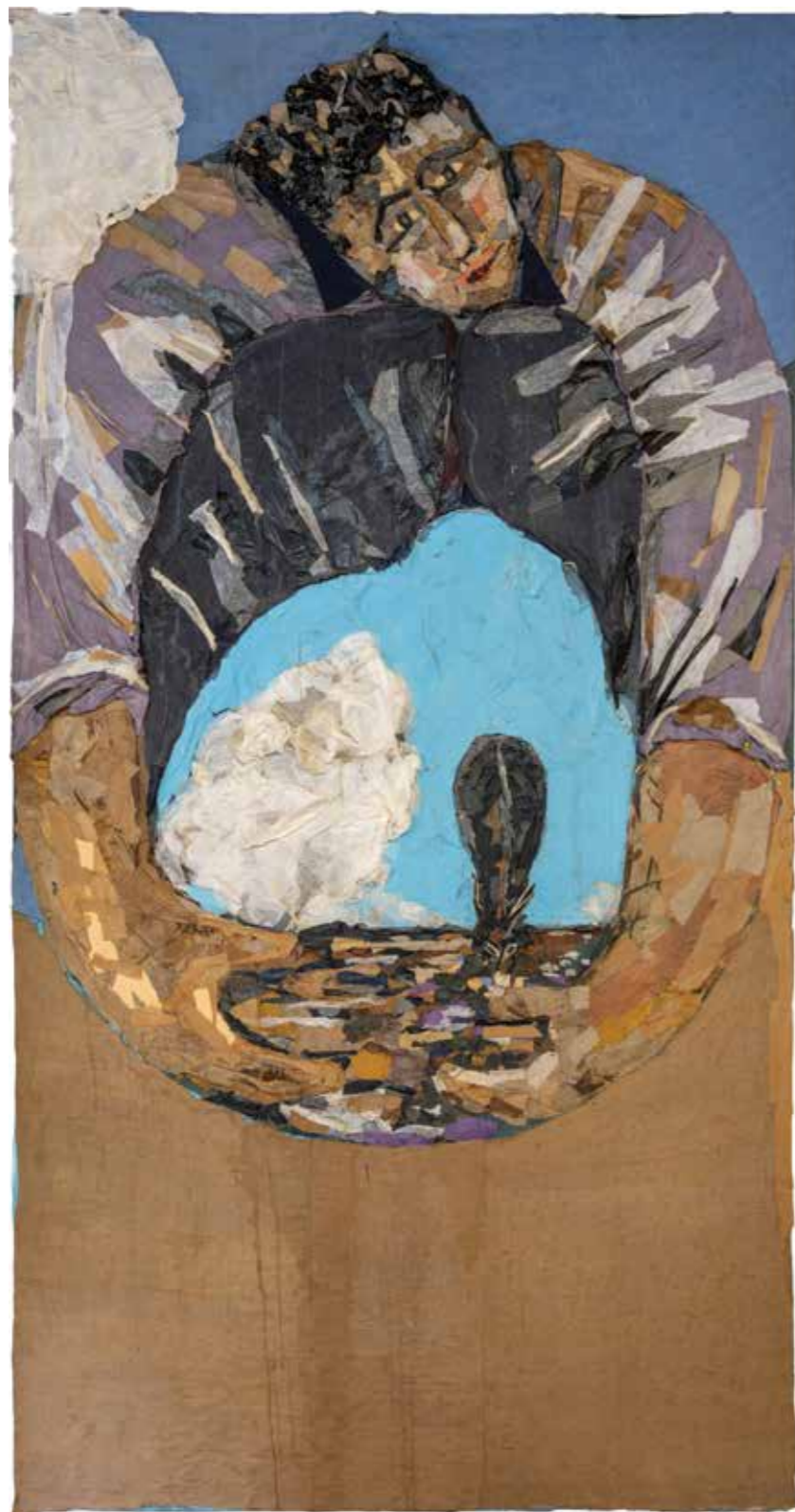


SALTATORE #2

2021
carta, foglie, olio, petali, stoffe su tela
250 x 122 cm

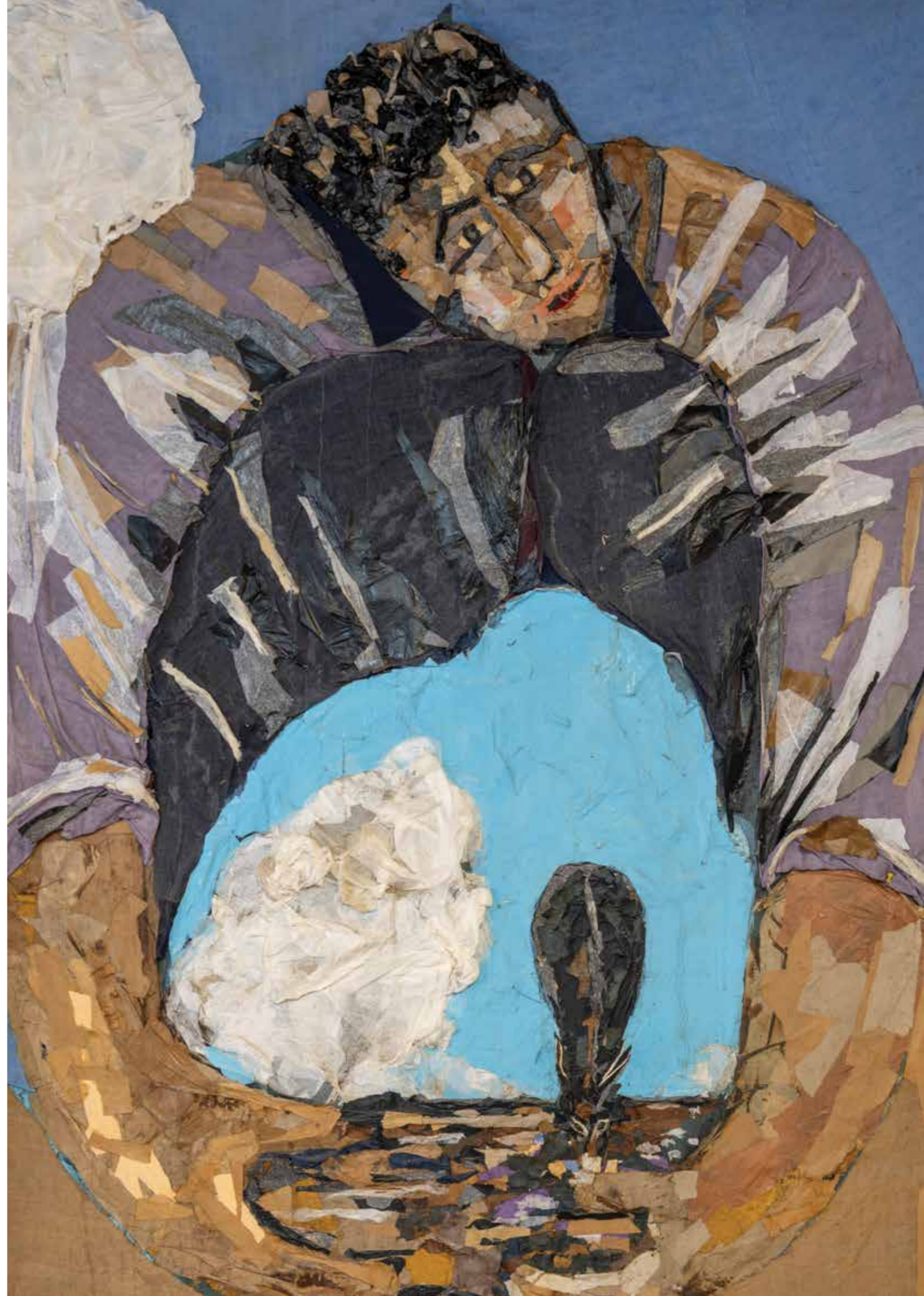






SALTATORE #3

2022
carta, olio, stoffe, tempera su tela
270 x 140 cm







SALTATORE #4

2022
carta, olio, stoffe, tempera su tela
253 x 120 cm

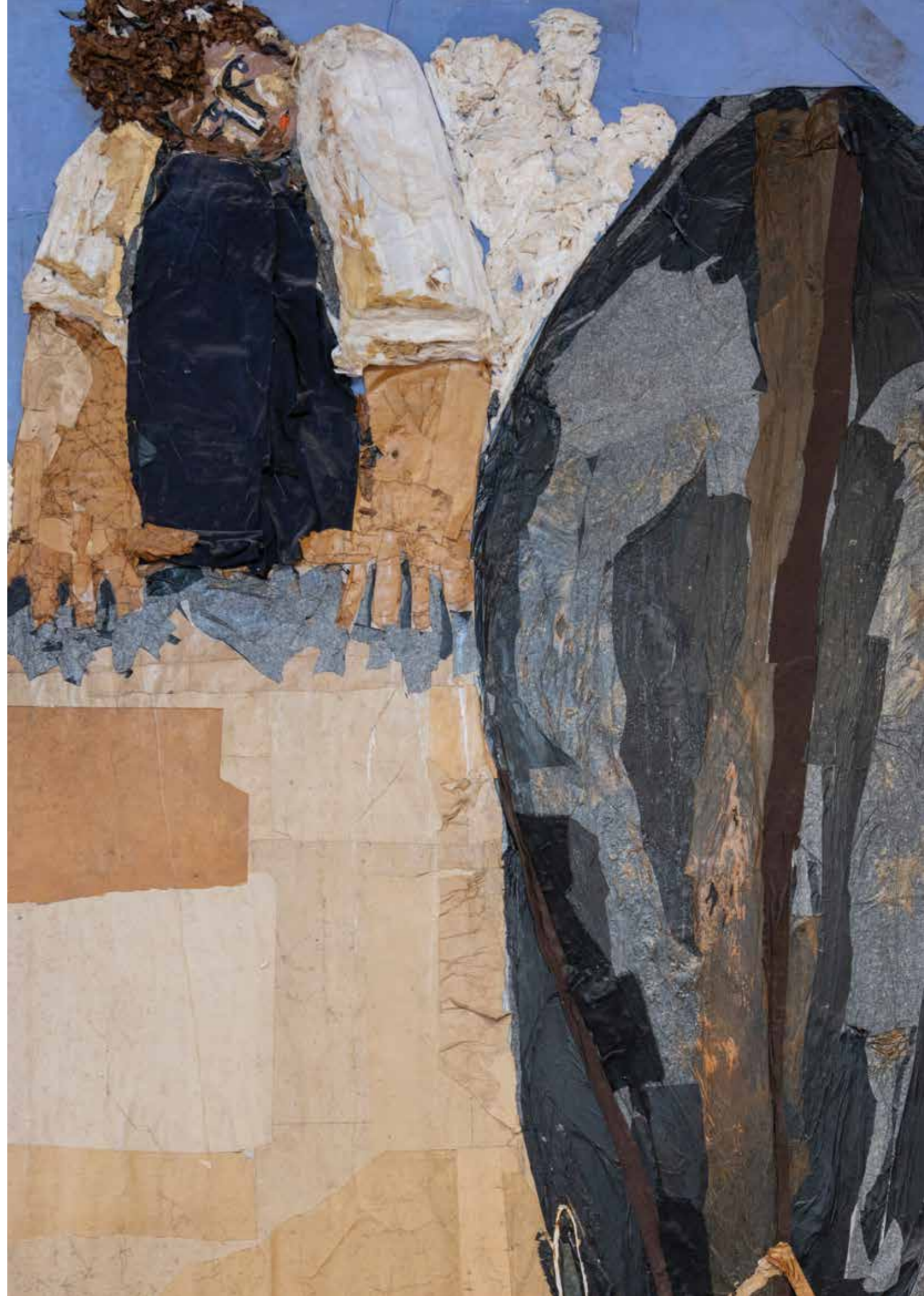






SALTATORE #5

2023
carta, olio, tela, tempera su tela
250 x 122 cm



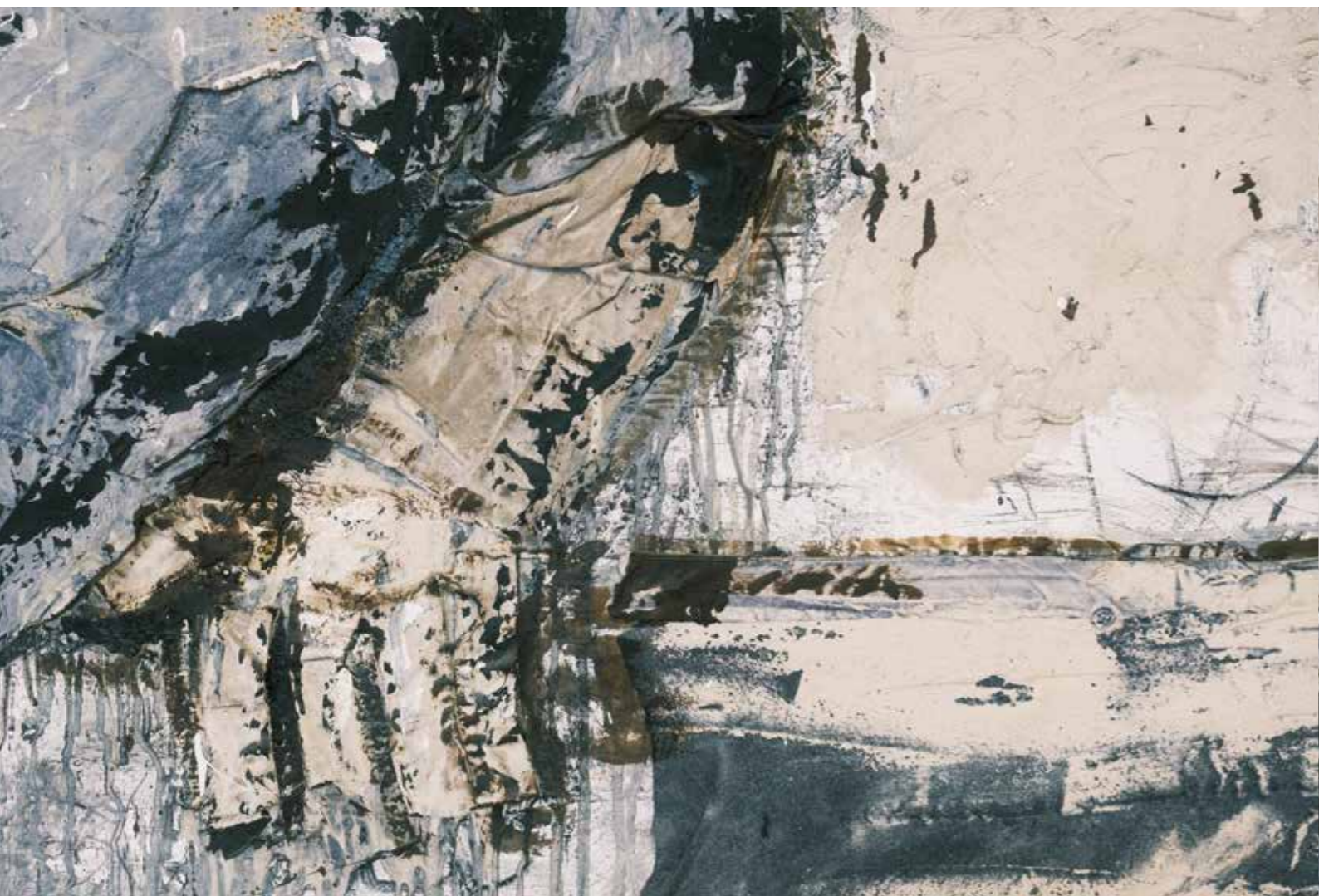




SALTATORE #6

2025
bitume, carta, olio, stoffe, tempera su tela
230 x 170 cm







SAN MICHELE

2023

carta, elementi in ottone, filo di ferro, legno, stoffe
scultura, 200 cm



Finito di stampare
aprile 2026

